

MOSAIC  
VIAGGI TRA LE CULTURE

14

«Who touches this book touches a man».

Potremmo declinare al plurale la celebre espressione di Walt Whitman per ogni volume della collana *Mosaic. Viaggi tra le culture*. Sulla scia di Maestri che su questa evidenza hanno costruito una solida ermeneutica, basata sulla percezione del fecondo rapporto tra analisi del linguaggio e interpretazione letteraria, tra elementi strutturali ed elementi contenutistici di carattere filosofico, etico o con forte propensione ai contenuti sociali.

Volumi che diventano dimore stabili dove abita la cultura e in cui sostare più a lungo possibile, come scriveva Elio Vittorini, nel suo *Diario in pubblico*, a cui fa eco Enrico Guaraldo, per il quale l'esercizio del lettore innamorato e dell'esegeta significa star solo nell'universo di un altro, "star solo nel mondo di un Grande della Terra".

Avventure stilistiche e tematico simbolico, con il gusto della composizione e dell'equilibrio tra colori diversi, a partire da una identità, anche forte, ma aperta al dialogo, pronta a dare spazio, a cambiare rotta, a conversare con le altre.

Testi di Letteratura italiana, di Letterature straniere, di Letterature comparate, con una predilezione per le culture meticce, post-coloniali, espressioni di gruppi o di popoli, di singole persone discriminate che hanno trovato nella parola una possibilità di riscatto, di liberazione, di protesta.

Sempre ne *Le plaisir du texte*, sostanziale nutrimento dell'anima. «Nel volume che porta questo titolo, Roland Barthes suggeriva la costituzione di una ipotetica *Société des Amis du texte*, mai seria, anzi gioiosa, alla quale mi iscriverei volentieri: in essa ognuna sceglie liberamente i testi con cui confrontarsi» (Emerico Giachery).

La collana, a partire dall'amicizia tra i due direttori e Paolo Loffredo (sotto l'egida di comuni Maestri di letteratura e di vita), si propone di contribuire idealmente alla costituzione di questa società, interrogando le migliori voci della letteratura, antica e moderna, italiana e straniera.

---

La collana, nel rispetto dei dettami ANVUR, si avvale di un Consiglio Scientifico internazionale e di un comitato di lettori "ciechi".

*Direttori:*

Elisabetta Marino Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”,  
Fabio Pierangeli Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

*Comitato scientifico:*

Raffaele Giglio (Università di Napoli “Federico II”), Giuseppe Lupo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Patricia Peterle (Universidade Federal de Santa Catarina, Florianópolis, Brasile), Lorenzo Bartoli (Universidad Autónoma de Madrid), Paola Villani (Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa”), Daniela De Liso (Università di Napoli “Federico II”).

*Volumi pubblicati:*

- R. RINALDI, *Lecture di italianistica*, 2017, pp. 344, € 18,60  
M. BOCCACCIO, *Massimo Bontempelli. Critico e Poeta*, 2018, pp. 230, € 18,00  
R. RINALDI, *Fuori tema. Inglese e cinema*, 2018, pp. 226, € 15,00  
A. FRACCACRETA, *Montale errante. Cronache di una tensione religiosa*, 2018, pp. 304, € 25,50  
C. BEDIN, *Il viaggiatore metaforico. Lodeporica contemporanea e la scrittura di viaggio nell'opera di Antonio Tabucchi*, 2019, pp. 182, € 23,50  
S. CAVALLI, *Avere ragione avendo torto. La ricerca letteraria di Giancarlo Buzzì*, 2020, pp. 168, € 16,50  
*Femminismo e femminismi. Culture, luoghi, problematiche*, a cura di E. MARINO e C. ROVERSELLI, pp. 162, € 15,50  
A. ONORATI, *Il Cristo di Wilde e Pasolini*, 2020, pp. 60, € 6,50  
A. GAREFFI, *L'opus contra naturam di Montale*. 2020, pp. 208, € 20,00  
A. ONORATI, F. PIERANGELI, *Gloria e virtù: Dante, Leopardi, gli altri*, 2021, pp. 100, € 11,50  
*La ferita della pena e la sua cura. Spunti e testimonianze per una rimediazione del trattamento penitenziario*, a cura di C. GOBBI e M. MENGOZZI, 2021, pp. 234, € 24,50  
E. MARINO, C. ROVERSELLI, *Genere, storia, diversità, culture. Questioni che toccano l'educazione*, 2022, pp. 196, € 22,00  
L. PISTILLI, *Le forme dell'altro. Dal mostro ai corpi disabilitati di Samuel Beckett*, 2022, pp. 90, € 11,50

«Tra speranza e vecchia sfiducia»  
Pier Paolo Pasolini, Roma,  
il dialetto

Atti del convegno di studi  
(Roma, Biblioteca Vaccheria Nardi, 21 novembre 2022)

*a cura di*

DAVIDE PETTINICCHIO e GIULIO VACCARO

**PAOLO**   
**LOFFREDO**

*La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo  
della Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali.*



DIREZIONE GENERALE  
EDUCAZIONE,  
RICERCA E  
ISTITUTI CULTURALI

*Impaginazione:* Graphic Olisterno - Portici (Napoli)  
*Stampa:* Grafica Elettronica srl - Napoli

---

*Proprietà letteraria riservata*

---

In copertina:  
*Pier Paolo Pasolini* e le nuove borgate romane.

ISSN 2611-1470

ISBN 978-12-81068-14-8

**PAOLO**  
**LOFFREDO**

© 2023 by Paolo Loffredo Editore srl

80128 Napoli, via Ugo Palermo, 6 - paololoffredoeditore@gmail.com 

[www.loffredoeditore.com](http://www.loffredoeditore.com)

## INDICE

MARCELLO TEODONIO, <i>Introduzione</i> . . . . .	pag. 7
GIULIO VACCARO, « <i>Veri porcili indegni di una nazione civile e di Roma</i> ». <i>Le borgate pasoliniane prima di Pasolini</i> . . . . .	» 11
1. <i>Borgata. Una parola pasoliniana</i> . . . . .	» 11
2. <i>La nascita delle borgate</i> . . . . .	» 13
3. <i>Le borgate prima di Pasolini: viaggio a(i) Gordiani</i> . . . . .	» 17
4. <i>Voci di dentro</i> . . . . .	» 26
FABIO PIERANGELI, <i>Pasolini davanti al carcere</i> . . . . .	» 41
FABRIZIO BARTUCCA, <i>Le «canzonette» pasoliniane. Dal Valzer della toppa a Cosa sono le nuvole: le canzoni, i protagonisti, i luoghi</i> . . . . .	» 57
FLAVIA GUIDI, <i>La Divina Mimesis: la morte del plurilinguismo</i> . . . . .	» 71
1. <i>Genesi de La Divina Mimesis</i> . . . . .	» 71
1.1 <i>Il Rio della Grana</i> . . . . .	» 72
1.2 <i>La Mortaccia</i> . . . . .	» 73
1.3 <i>La Divina Mimesis come progetto</i> . . . . .	» 75
2. <i>L'intellettuale borghese: dalla sfida a Gramsci all'abbandono del rea- lismo linguistico</i> . . . . .	» 75
3. <i>La nuova Questione della lingua</i> . . . . .	» 79
4. <i>Lo "stingimento" dei dialetti: problema linguistico quindi problema sociale</i> . . . . .	» 80
5. <i>La Divina Mimesis</i> . . . . .	» 82
CAROLINA MARCONI, <i>Pasolini-Dell'Arco, un carteggio sofferto. Genesi della Poesia dialettale del Novecento</i> . . . . .	» 87

FRANCO ONORATI, <i>Pasolini-Sciascia-Dell'Arco: un ménage à trois all'insegna del dialetto. Genesis de Il fiore della poesia romanesca</i> . . . . .	pag. 103
<i>Premessa</i> . . . . .	» 103
<i>I favolosi anni Quaranta</i> . . . . .	» 103
<i>Entra in scena il terzo partner del menage à trois</i> . . . . .	» 111
<i>Indice dei nomi</i> . . . . .	» 121

MARCELLO TEODONIO

## INTRODUZIONE

«Ciò che importa è che ci sia prima di tutto la crudele aristocratica grazia dell'intelligenza delle cose».

Pier Paolo Pasolini e la sua urgenza esistenziale. La sua ansia di conoscere. La sua sfacciata libertà di scrittura. E scrittura "di cose", non certo "di parole". La continua compresenza nei suoi testi di tradizione e di modernità. La sua costante, inevitabile, magari talvolta da lui stesso negata, forza pedagogica. La sua assoluta negazione del "realismo". La sua affermazione della condizione postuma della letteratura. La negazione della possibilità di uno sviluppo diverso, "sostenibile". La sua necessità di mettere sotto processo il potere in tutte le sue manifestazioni. Il suo smascheramento violento delle ipocrisie dei benpensanti. La sua ricerca di un'altra umanità che sta, "deve" stare, nei recessi profondi e sconosciuti delle borgate, nelle contraddizioni strutturali del "popolo". La sua scelta tutta dentro il nesso tra letteratura, libertà e impegno civile. La sua assoluta necessità di "insegnare", e cioè di lasciare segni, dare indicazioni, e non certo risolvere le contraddizioni della realtà, attraverso le parole.

Già: Pier Paolo Pasolini. O proprio esattamente Giuseppe Gioachino Belli? Poeta che peraltro Pasolini ben conosceva e frequentava.

C'è bisogno di confrontarci e incontrarci. C'è bisogno di lasciare segni. C'è bisogno di lasciare spazi al dubbio. C'è bisogno di incontrare, qui e ora, il passato nel futuro. C'è bisogno di incontrare, attraversare e riattraversare, Roma:

*Io sono una forza del Passato*

Io sono una forza del Passato.  
Solo nella tradizione è il mio amore.  
Vengo dai ruderi, dalle chiese,  
dalle pale d'altare, dai borghi

abbandonati sugli Appennini o le Prealpi,  
 dove sono vissuti i fratelli.  
 Giro per la Tuscolana come un pazzo,  
 per l'Appia come un cane senza padrone.  
 O guardo i crepuscoli, le mattine  
 su Roma, sulla Ciociaria, sul mondo,  
 come i primi atti della Dopostoria,  
 cui io assisto, per privilegio d'anagrafe,  
 dall'orlo estremo di qualche età  
 sepolta. Mostruoso è chi è nato  
 dalle viscere di una donna morta.  
 E io, feto adulto, mi aggiro  
 più moderno di ogni moderno  
 a cercare fratelli che non sono più.

Essere una forza del Passato significa percepire la parte più vitale della nostra Memoria, sede dei nostri Ricordi e dei nostri Conflitti. Non aver capito il proprio Passato significa riviverlo, ma vivere il Passato in forma lapidea significa togliere ad esso la parte vitale. La parola *Forza* esprime un concetto presente di dinamismo non necessariamente legato al movimento, quindi io non mi identifico nel Passato e non provengo dal passato, piuttosto vivo al presente sollecitato da forze multiformi. Io non mi identifico nel Passato, ma rivedo i suoi riti e i suoi cicli umani, gesti ripetuti nelle epoche che raccolgono i sentimenti di generazioni, e sento che il mio amore di oggi ha radici profonde in quel Passato.

Roma è, in sé, l'icona del linguaggio delle cose. È l'urlo vitale dei ragazzi di vita; è il grande passato che convive con il misero presente; è il cinema, miseria e splendore, sintesi estrema della modernità, depravazione e salvezza; è il potere temporale di un Gesù corrotto nei salotti vaticani; è città papalina e atea, realtà e memoria, sintesi precaria e dialettica di due universi complementari e comunicanti, travolti da un potere sottile, minaccioso, invisibile, che segna e compromette tutto il paesaggio, quello urbano e quello linguistico. E così scompaiono le lucciole, il che, non andrebbe dimenticato, non è in sé cosa negativa se la loro presenza significava, ed era, quella società rurale e feudale che dominava la storia italiana prima delle lotte contadine. E allora:

*Teorema*

Ma perché, improvvisamente, mi fermo?  
 Perché guardo fisso davanti a me, come vedessi qualcosa?  
 Mentre non c'è nulla di nuovo oltre l'orizzonte oscuro,

che si disegna infinitamente diverso e uguale,  
contro il cielo azzurro di questo luogo  
immaginato dalla mia povera cultura?  
Perché, fuori dalla mia volontà,  
la mia faccia mi si contrae, le vene  
del collo mi si gonfiano,  
gli occhi mi si empiono di una luce infuocata?  
E perché l'urlo, che, dopo qualche istante,  
mi esce furente dalla gola,  
non aggiunge nulla all'ambiguità che finora  
ha dominato questo mio andare nel deserto?  
È impossibile dire che razza di urlo  
sia il mio: è vero che è terribile  
– tanto da sfigurarmi i lineamenti  
rendendoli simili alle fauci di una bestia –  
ma è anche, in qualche modo, gioioso,  
tanto da ridurmi come un bambino.  
È un urlo fatto per invocare l'attenzione di qualcuno  
o il suo aiuto; ma anche, forse, per bestemmiarlo.  
È un urlo che vuol far sapere,  
in questo luogo disabitato, che io esisto,  
oppure, che non soltanto esisto,  
ma che so. È un urlo  
in cui in fondo all'ansia  
si sente qualche vile accento di speranza;  
oppure un urlo di certezza, assolutamente assurda,  
dentro a cui risuona, pura, la disperazione.  
Ad ogni modo questo è certo: che qualunque cosa  
questo mio urlo voglia significare,  
esso è destinato a durare oltre ogni possibile fine.

Pasolini e Roma, Pasolini è Roma: le borgate, la loro storia, e i loro protagonisti, tra cui quella di Oreste D'Andrea, ricoverato nel Dormitorio di Primavalle, «rappresentante di commercio di articoli di cancelleria», o forse, «come risulta dal casellario giudiziale, venditore ambulante», «di quarant'anni (era nato nel 1892), che il 4 aprile 1932 invia al Governatore di Roma una lunga *Relazione sul dormitorio di Primavalle scritta da un ricoverato*», un «gruppetto di carte raccolte intorno a questa relazione [che] è forse il più pasoliniano dei documenti delle borgate, a un tempo dolente nella scrittura e raggelante nelle risposte ricevute (Giulio Vaccaro, «*Veri porcili indegni di una nazione civile e di*

*Roma*». *Le borgate pasoliniane prima di Pasolini*); è Rebibbia, «quartiere arabo, dai consunti tuguri lungo l'Aniene, dove un uomo fioriva nella “stupenda e misera città” tra solitudine e utopia di cambiare la società con quel popolo malavitoso ma estremamente “simpatico”, ispirato continuamente dagli incontri del presente e da una affabulazione immaginifica affascinante: “ero al centro del mondo, in quel mondo // di borgate tristi”» (Fabio Pierangeli, *Pasolini davanti al carcere*); è «le storie di marginalità, prostituzione, illuminate da un orgoglio sorridente, un ritorno quasi di innocenza» che si ritrovano nelle sue canzoni, sempre tutte dentro le cose ma attente a ricostruire i rapporti tra apparenza e realtà, tra agire e pensare, tra la nascita e la morte (Fabrizio Bartucca, *Le «canzonette» pasoliniane. Dal “Valzer della toppa” a “Cosa sono le nuvole”: le canzoni, i protagonisti, i luoghi*); è la frantumazione linguistica che nasce dalle cose nella sua discesa all'Inferno in una rovina che potrebbe condannarlo al silenzio, un silenzio che sarebbe coerente con quella condizione di monolinguisimo, “la lingua dell'Odio”, che «ha fatto convergere su di sé tutti gli altri linguaggi (quello familiare, quello scolastico, quello giornalistico, quello radiofonico, quello televisivo)»; un silenzio che invece diventa parola, proprio come accade in quella che Pasolini definisce «la più realistica delle opere letterarie italiane», la *Commedia* di Dante (Flavia Guidi, *“La Divina Mimesis”: la morte del plurilinguismo*); è la presenza di una tradizione dialettale che va continuamente ripensata e rielaborata in un confronto aperto, duro, senza sconti e senza mediazioni, con i grandi del panorama dialettale romano del passato e del presente, tra rispetto della tradizione e neo-dialettalità (*Pasolini-Dell'Arco, un carteggio sofferto. Genesi della “Poesia dialettale del Novecento”*; Franco Onorati, *Pasolini-Sciascia-Dell'Arco: un ménage à trois all'insegna del dialetto. Genesi de “Il fiore della poesia romanesca”*):

*Il pianto della scavatrice*

Solo l'amare, solo il conoscere  
 conta, non l'aver amato,  
 non l'aver conosciuto. Dà angoscia  
 il vivere di un consumato  
 amore. L'anima non cresce più.